



Speranze



Agorà per Caserta

Convegno pubblico
**Caserta fra urgenze urbane
e disordine territoriale**

Modera e introduce: Nadia Verdile

Presentazione:
Le ragioni di un Convegno: dott. Paolo Franzese, Agorà per Caserta

Relazioni:
- **Le urgenze urbanistiche e ambientali**
Arch. Stefania Caiazzo
- **Il disordine territoriale**
Prof. Sandro Dal Piaz

Interventi programmati:
Arch. Mimmo Maietta, Assessore Urbanistica Comune di Caserta
Arch. Raffaele Cecoro, Presidente Ordine degli Architetti di Caserta

Dibattito

Sono invitati:
- Le Associazioni: Italia Nostra, Lega ambiente
- I Sindaci dei Comuni della Conurbazione casertana: Caserta, S. Maria CV, Capua, Casagiove, San Nicola La Strada

Conclusioni: Giuseppe Venditto, Agorà per Caserta

29 maggio 2023 - Ore 17,00
Biblioteca Diocesana
CASERTA

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il Pd in difficoltà

A. Aveta, pag. 2

Uguali e umani, non ...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 4

Dramma e negazionismo

N. Melone, p. 5

Storie di schizzi di fango

F. Pizzaroni, p. 6

Il Milione

G. Di Fratta, p. 7

1799: Terra di Lavoro ...

F. Crvese, p. 8

Chicchi di Caffè

V. Corvese, p. 9

LIBERI

M. Attento, p. 9

Caffè in libreria

P. Franzese, p. 10

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 11

Non solo aforismi

I. Alborino, p. 11

Live!

P. Russo, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 13

Tutta colpa di Ugo

M. Natale, pag. 13

I cento anni di don Milani

L. Granatello, pag. 14

Auguri don Lorenzo

G. Civile, pag. 14

Basket Serie D

G. Civile, pag. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 16



«Chi di speranza vive, disperato muore», ma anche «Spes ultima dea». E poi un altro detto, quello che - diffidando assai degli dei e aggrappandomi a un generico e poco motivato ottimismo - scelgo per me: «chi vive sperando, muore cantando», ossia se non proprio a cuor leggero, almeno con la soddisfazione di averci creduto fino alla fine. Che è anche, a ben vedere, l'atteggiamento di chi pervicacemente collabora a questo foglio con la speranza che informare, discutere, polemizzare, schierarsi, dar conto quando c'è del buono che c'è, schiodi dal torpore quella fetta - non amplissima, ma esistente - di concittadini che potrebbero fare e dare di più ma, alla fine, se ne lavano le mani.

Veniamo ai fatti, e alle due immagini in prima che li illustrano. La prima è sottratta al servizio che Maria Beatrice Crisci dedica alla cerimonia del *Giuramento di Ippocrate* pronunciato da 300 neo-medici e 30 neo-odontoiatri casertani. La speranza, in questo caso, è duplice. La prima è che tutti - o almeno tutti quelli che lo vogliono - rimangano qui e contribuiscano a elevare il livello di un'assistenza che ha qualche picco di eccellenza ma molte mediocrità quotidiane. La seconda, della quale tratta con la precisione e la passione che gli sono usuali Carlo Comes, è che la destra oggi al potere non finisca di smantellare un sistema sanitario pubblico già inadeguato al dettato costituzionale che Carlo ricorda.

La seconda speranza è che le iniziative come quella organizzata da "Agorà per Caserta" non soltanto raccolgano tanto pubblico, ma riescano anche a convincere i concittadini civili ma indolenti a partecipare attivamente. Gli argomenti di cui si parlerà sono, peraltro, di fondamentale importanza in una città che: (a) è classificata tutta a rischio sismico medio alto e con zone ad alto rischio idrogeologico; (b) è in attesa di una programmazione urbanistica che sarebbe opportuno tenesse conto degli enormi progressi fatti da una disciplina che in prospettiva guarda molto più alle esigenze degli uomini e dell'ecosistema (ovvero di quello che si definisce *qualità della vita*) che a quelli delle automobili e delle betoniere. Così, forse moriremo lo stesso disperati, ma almeno cantando in coro.

Giovanni Manca

Il Pd in difficoltà

Sta facendo parlare la lettera a *Repubblica* dei tre ex parlamentari Pd di area riformista: il costituzionalista Stefano Ceccanti, l'ex viceministro Enrico Morando e l'ex senatore Giorgio Tonini. I tre dicono chiaramente di non condividere la linea politica della segretaria. Sulle riforme criticano l'atteggiamento aventiniano assunto dalla Schlein «con il fallace argomento che non si tratterebbe di questione prioritaria nell'agenda del Paese». «Tocca a noi riformisti - scrivono - un'aperta contestazione di una scelta che finirebbe per trasferire gratuitamente alla destra un patrimonio di riformismo istituzionale costitutivo dell'identità stessa del Partito Democratico». I tre riformisti mettono in evidenza il «rischio di un regresso verso un antagonismo identitario incoerente con la natura stessa del Pd come partito a vocazione maggioritaria».

Una voce e una posizione destinate a non esaurirsi qui. «La Segretaria Schlein - dicono - ha pieno diritto di tentare di realizzare la piattaforma politico-culturale e programmatica con cui ha vinto il Congresso del Pd», e però aggiungono: «Noi, che abbiamo limpidamente avvertito quella piattaforma, abbiamo non solo il diritto, ma anche il dovere di far vivere (e di far percepire all'esterno del partito) una visione, una cultura politica e una proposta programmatica distinta e, per molti aspetti, alternativa a quella di Schlein».

La segretaria Schlein in questi giorni ha fatto parlare di sé a proposito della vicenda della ministra per la Famiglia, Roccella, a cui al Salone del libro a Torino è stato impedito di parlare dalle femministe di *Non una di meno* e da attivisti di *Extinction Rebellion*. Una contestazione criticata, non solo da destra. Schlein ha parlato invece di «problema surreale che ha il governo e questa maggioranza con ogni forma di dissenso», aggiungendo: «Io non so come si chiami una forma di governo che attacca duramente le opposizioni, gli intellettuali e il dissenso: quanto meno mi sembra autoritaria». Parole che hanno suscitato le repliche durissime di vari esponenti della maggioranza. «Le dichiarazioni di Elly Schlein sull'atto squadrista con cui è stato impedito al ministro Roccella di presentare il suo libro al Salone di Torino sono addirittura più gravi dell'azione di quei facinorosi», ha commentato il presidente dei senatori di FdI, Malan. «A Schlein, suggerisco soltanto di rivedere il video dell'accaduto e contare quante volte ho invitato inutilmente i contestatori al dialogo». «Quello che ho



vissuto ieri è stato molto grave perché è accaduto in un tempio della libertà, il Salone del Libro, poi perché ero là non come ministra ma per presentare un libro. Il problema però è di metodo», ha replicato Roccella. Anche dentro il Pd non tutti sono d'accordo con la posizione della segretaria. Il sindaco Pd di Torino, Lo Russo, ha espresso solidarietà alla ministra, dicendo che sarà la benvenuta nella città se vorrà tornare a parlare.

Stefano Folli di Repubblica parla di un «doppio errore» in cui sarebbe «inciampata la dirigenza del Pd». Il primo riguarda la vicenda del Salone del libro di Torino, per la «linea scelta da Elly Schlein». È «singolare - dice Folli - la mancanza di qualsiasi critica del vertice del Pd verso chi ha dato fuoco alle polveri», venendo meno al principio della libertà di espressione delle idee, «un principio cardine della cultura liberale: proprio quel nocciolo di liberalismo che sembra assente nelle prese di posizione di Elly Schlein, e non da oggi». «L'altro errore - osserva Folli - è «il rischio di lasciar cadere i punti dell'appello "riformista"». che non è «discussione tra professori». «La questione è la volontà del Pd di stare all'interno di un confronto anche serrato con le forze della maggioranza, in particolare con Giorgia Meloni. Anche sui temi dell'autonomia regionale».

Il disastro che ha colpito e fatto vittime in Emilia Romagna domina il dibattito politico. Resta centrale la domanda di Marcello Sorgi sulla Stampa: «si è trattato solo di una sciagura, o c'è dell'altro da approfondire?». E in prospettiva aumentano i dubbi sul pericolo che può comportare l'autonomia differenziata su eventi simili. «L'eventuale autonomia toccherà la capacità di ogni regione di rispondere alle emergenze senza penalizzare i territori meno ricchi?», si chiede Giulia Merlo sul quotidiano *Domani*. Le responsabilità di questo disa-

(Continua a pagina 4)

Uguali e umani, non numeri

La salute non è tutto ma senza salute tutto è niente

Arthur Schopenhauer

Quando, il 23 di dicembre del 1978, quell'articolo della Costituzione, il 32, che aveva affermato, ma solo affermato, per quasi trentuno lunghi anni, che «*la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti*» trovò attuazione nella istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, io c'ero. Lessi il testo di legge che l'istituiva, allora si scrivevano le leggi in modo meno astruso e tartufesco di come si scrivono oggi, e mi sembrò l'inizio di una stupenda rivoluzione. Finiva l'epoca dell'universo frammentato e diseguale delle mutue dell'epoca fascista, il diritto a essere curati diventava universale, nessuno escluso, dunque, senza alcuna distinzione di condizioni individuali, sociali ed economiche; garantita la parità di accesso in rapporto a uguali bisogni di salute, affermata con nettezza la centralità della persona.

Una bella legge, una legge che aveva un cuore che batteva. Il cuore di quanti l'avevano voluta, da quelle piazze piene di lavoratori che vivevano il tempo del riscatto e della dignità dopo la conquista, nel 1970, dello Statuto dei Lavoratori, a quelle donne, prime Nilde Iotti e Tina Anselmi, e quegli uomini dal pensiero illuminato da grandi ideali che accomunò, con la non facile rinuncia ad antiche incrostazioni ideologiche contrastanti e a diverse visioni del futuro. Dolenti ma forti della lezione che veniva dall'assassinio di Aldo Moro e forti di fedi, religiose e laiche, che seppero stare lontani dai dogmi e vicini alla collettiva benefica coscienza del popolo si era costruito un si-

stema sanitario solidale e moderno, rispettoso del bisogno e ancor più della dignità che esso richiede gli sia annessa. Quella legge viva - che mille interessi intaccò con coraggio e mille vite salvò negli anni che seguirono, diffuse sicurezza, certezze, cementò solidarietà, ci rese più uguali e, certo, migliori - appare segnata da tanti tradimenti e meno forte, oggi, e rischia di snaturarsi. Il servizio sanitario, apparso nudo con tutte le debolezze e criticità esaltate dagli anni tragici della grande pandemia di Covid, è stremato. Ma il suo affanno ha radici lontane. Dagli ultimi decenni del secolo scorso in tanti, governanti e centri di potere, hanno provato a riconfigurare, indebolendone il ruolo, lo Stato di fronte alle logiche di mercato, che qui, dove è in ballo la salute e il benessere fisico e psichico dei cittadini, avrebbero dovuto essere tenute lontane e guardate con sospetto. Alla salute non sono applicabili le leggi che regolano l'economia capitalistica, ma furono proprio queste a fare da punto di riferimento della gestione della sanità pubblica, e mercato e concorrenza entrarono a far parte del lessico dominante delle politiche sanitarie. I tagli, i tetti di spesa, le tariffe di compartecipazione, ne furono le immediate conseguenze. Il risultato è stato il progressivo depotenziamento del sistema pubblico, compreso, in modo accentuato, l'indebolimento della medicina territoriale, con conseguenti praterie lasciate aperte alla voglia di conquista della sanità privata, sostenuta dalle banche, dalle grandi case farmaceutiche, dai colossi delle assicurazioni, che sono pronti a sferrare il loro micidiale attacco.

Il piano inclinato sul quale il sistema si muove tende a portarlo in basso se non si fa forte la voce di chi quel sistema univer-



sale ed egualitario, quella conquista di civiltà, non intende vedere svanire. I deboli sono tanti, ma non hanno voce, i forti restano tali anche se scelgono la sanità privata, lasciando che la pubblica vada alla deriva.

Fummo avanguardia, ora rincorriamo. Deboli e complici del privato destiniamo al servizio sanitario, per ogni cittadino, metà delle risorse che la Germania e la Francia investono e siamo sotto del 15% della media di tutti i Paesi della Unione Europea. Se non si inverte la tendenza, se non si ha il coraggio di scelte rigorose, di contrapporsi ai potenti interessi in campo, la strada è tracciata, lo dico per logica e non per malaugurio, e porta alla fine del servizio pubblico, con conseguenze che ognuno può immaginare, disastrose e irreversibili, per la crescita esponenziale delle disuguaglianze in un Paese ad alto tasso di invecchiamento, che già soffre di liste d'attesa per visite ed esami penalizzanti ai limiti dell'assurdo, per le lunghe file al pronto soccorso, per la carenza di personale sanitario, per il rinsecchimento dell'assistenza di base.

Sta già avvenendo, giorno dopo giorno, che aumentino gli affidamenti e le esternalizzazioni di servizi sanitari a privati, in Campania più del 20% delle risorse prendono quella strada, mentre il Policlinico di Caserta rimane un cantiere e rischia di restare tale per tanto di quel tempo da farlo degradare da ospedale a reperto archeologico senza pregio. Sta aumentando, e questo

(Continua a pagina 4)



Macchie di Caffè

E già. I casertani della mia età certamente ricorderanno Michele Palermo, campione di pugilato. Ero bambino ma ricordo bene quando, all'apice della sua carriera, distruggeva, a suon di pugni, i box auto, i box doccia e tutti i box contro i quali combatteva. Eh già, perché Michele Palermo era campione di "box". Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

Non ho mai avuto dubbi sull'incapacità e l'incompetenza dei nostri amministratori di governare la nostra città (pensate che sono mesi, forse anni che i nostri amministratori, tranne l'assessore Battarra, non compaiono sui giornali). Avevo, invece, qualche dubbio circa il loro livello culturale. Dubbio che, guardando questa targa toponomastica nella frazione di Tredici, si è completamente dissolto: i nostri amministratori - quelli di ieri come quelli di oggi - sono ignoranti.



Non sono un negazionista. Intendo dire che non nego che sia in atto un cambiamento climatico epocale. E come potrei? Basta guardare a ciò che sta succedendo in Emilia Romagna in questi ultimi giorni. Tremende alluvioni che hanno messo in ginocchio una delle regioni più belle d'Italia senza intaccare, però, l'ottimismo, la solarità e la voglia di vivere dei romagnoli: si sono messi all'opera immediatamente per ricostruire, il proprio paese, le proprie case col sorriso sulle labbra e intonando *Romagna mia*. Certo l'Emilia Romagna – insieme al Polesine – è soggetta spesso a tali fenomeni, basti pensare, ad esempio, all'alluvione del 1951 oppure a quella del 1961 e poi a quella del 1959 (immortalata, tra l'altro, anche in un film della serie *Don Camillo e Peppone*). Basti pensare anche alla fragilità e alla vulnerabilità della bassa padana, terra estremamente ricca di fiumi e di corsi d'acqua e quindi più facilmente soggetta a calamità di questo tipo. Una tragedia rispetto alla quale i romagnoli stanno reagendo alla loro maniera, da romagnoli: con grande dignità (se una catastrofe simile si fosse verificata qui da noi, ci saremmo seduti ad aspettare la manna dal



cielo: avremmo invocato il governo maledicendolo per la sua inerzia, avremmo chiesto aiuto e solidarietà: insomma avremmo preteso. Sono più di duemila anni che altri si prendono cura di noi, perché cambiare).

Ma però (una volta *ma però* non si poteva dire, oggi invece si può dire e quindi lo dico)

proprio in merito a tale tragedia mi sorge un dubbio. Tutte le emittenti, sia pubbliche che private, trasmettono quotidianamente decine di telegiornali e loro edizioni speciali, talk, rubriche di approfondimento, per aggiornarci di continuo circa l'evolvere della situazione. Ma tutto ciò non basta, si stravolgono i palinsesti, si annullano programmi previsti da tempo per trasmettere in *diretta* – parola da qualche mese obbligatoria – tutti gli aggiornamenti (quasi sempre si tratta di notizie ripetute con il contributo di filmati visti e rivisti), e proprio per questo motivo che mi viene spontaneo chiedermi: non sarà per caso che ci vogliono tenere incollati al televisore per distrarci su quanto, di altrettanto grave, sta accadendo nel nostro paese con leggi e provvedimenti che stanno molto a cuore a questo governo? Spero di sbagliarmi.

Umberto Sarnelli

IL PD IN DIFFICOLTÀ

(Continua da pagina 2)

stro non sono dell'oggi ma di sicuro non sono solo del clima. C'entrano la responsabilità e la capacità dell'uomo. Un piano questo che investe il governo dei territori e in occasione del disastro emiliano ha fatto partire l'assalto agli amministratori dell'Emilia. «*Bonaccini senza pudore, vada a casa. Il disastro di queste ore mostra quante tonnellate di polvere sono state nascoste sotto il tappeto della retorica della buona amministrazione emiliano romagnola*», scrive *Affari Italiani*. Anche perché, come osserva Claudia Fusani del *Riformista*, «*Tra le caratteristiche di questo disastro ambientale c'è anche il fatto che si tratta della prima vera disgrazia mentre a palazzo Chigi c'è un governo di destra e il territorio colpito è uno dei più connotati a centrosinistra*». Del resto Vittorio Feltri, già direttore di *Libero*, si è distinto per un a dir poco vergognoso tweet: «*Prima piangono disperati perché non piove, poi piangono disperati perché piove troppo e qualcuno annega. Ma si può sapere che cosa cavolo vogliono*».

«*Due cose ci fanno inorridire in questo eterno day after delle sciagure italiane*», commenta il direttore della Stampa, Massimo Giannini. «*La prima è il cinismo di chi specula, per qualche voto o qualche copia in più, cinguettando ironie e sarcasmi attraverso le grate della fogna social o titolando "Sott'acqua il modello Pd"*». «*Stiamo ancora recuperando i cadaveri dalle cantine allagate, e volenterosi carnefici della grande Revanche patriottica, insieme a vogliosi artefici della nuova "egemonia culturale", sentono l'urgenza di un bel processo sommario, con condanna ovviamente incorporata, alla famigerata "Emilia Rossa"*». Poi «*c'è la seconda cosa che disgusta, dentro questa catastrofe infinita*», aggiunge Giannini. «*Gli stessi Grandi Inquisitori che accusano i partiti nemici sono anche i Profeti del negazionismo climatico. Sono i sedicenti "foglianti" che sbeffeggiano Greta e i suoi "gretini" e canzonano i movimenti verdi di ogni latitudine*». «*Sono i "liberal-sviluppisti de noantri", che credono solo alla crescita a ogni costo e alla mano invisibile del mercato*».

Armando Aveta

UGUALI E UMANI ...

(Continua da pagina 3)

è registrabile dalle tasche di tutti, soprattutto da quelle più vuote, la partecipazione per ticket e tariffe varie. Nel silenzio dell'inefficienza e senza clamori una parte crescente di persone è spinta a comprare servizi sanitari privati, immediatamente accessibili. Crescono per numero ed entità anche le polizze assicurative, favorite da incentivi, e con esse la spinta verso servizi di sanità privati e con esse il numero dei "migranti" sanitari da sud a nord con conseguente trasferimento di risorse da quelli messi peggio a quelli messi meglio, in dispregio totale di quei livelli essenziali di assistenza, che mai si riuscì a rendere uguali in tutte le Regioni.

Non oso immaginare cosa determinerebbe quella pretesa di autonomia differenziata, che sotto una definizione, apparentemente civile, nasconde il suo essere cosa cattiva, meschina, egoista e pure stupida, come lo sono sempre coloro che hanno fatto dei soldi il loro riferimento e la loro unità di misura della vita, di innalzare altri muri di differenze per difendere come qualsiasi *Malavoglia* il proprio, senza senso della comunità e del bene comune. L'autonomia dei ricchi dai poveri è fare i ricchi più ricchi e i poveri più poveri, dividendo un Paese che ha bisogno di essere unito, che è in cerca di solidarietà e di coesione sociale, come il disastro dell'Emilia dimostra.

Il nostro servizio sanitario non è nato correlato alle forche dei costi e dei ricavi. Chi lo aveva pensato aveva avuto coraggio e aveva saputo riconoscere non il suo prezzo, ma il suo valore. Poi vennero i lanzichenecchi traditori e un pezzo dopo l'altro cominciarono a svenderlo, dentro una strategia che risponde a quel famelico capitalismo e al mercato da esso generato che trasforma in soldi anche il dolore. Per tutto questo e per i principi che attengono alla universalità dei valori che lo hanno ispirato - la globalità delle prestazioni, l'universalità dei destinatari e l'uguaglianza del trattamento - è oggi priorità nazionale salvare il servizio sanitario, perché la salute non è merce e la tutela della dignità e della libertà della persona sono patrimonio civile di un Paese che è, a differenza di un Paese che non è.

G. Carlo Comes

Il dramma dell'Emilia-Romagna e il negazionismo climatico

La devastante alluvione che in questi giorni sta flagellando l'Emilia-Romagna è soltanto l'ultima drammatica testimonianza, se ce ne fosse ancora bisogno, dei disastri dell'antropizzazione selvaggia. Ancora una volta si prova dolore per i morti, commozione per le testimonianze di imprenditori e cittadini, e ancora una volta orgoglio per i tanti giovani che si sono messi a spalare il fango che, colpevole a metà, ha portato distruzione e morte. E tra questi molti giovani ambientalisti radicali che il Presidente La

Russa ha provato a sbeffeggiare. Nella tragedia si misura la forza di una comunità e la maggioranza politica in Italia oggi dovrebbe avere un rispettoso silenzio e mettersi all'opera, invece di polemizzare e mostrare il volto negazionista.

Nel 2022 la premier Meloni ha sostenuto «l'ideologia di Greta Thunberg ci porterà a perdere migliaia di aziende e milioni di posti di lavoro in Europa». Nel 2020 il vicepremier Salvini ha affermato «ci hanno spiegato per mesi che c'era il riscaldamento globale e abbiamo passato un maggio con l'ombrello e il passamontagna e i guanti di lana». E in questi giorni Lucio Malan, il capogruppo di FdI al Senato, non proprio uno qualunque, ha affermato «In ogni campo scientifico non esistono verità definitive, c'è sempre la ricerca. Sul tema del cambio climatico ci sono tante voci diverse dal pensiero diffuso dai media... Poi non è vero che sono fenomeni mai visti negli ultimi decenni: penso al Polesine, all'alluvione di Pisa, di Firenze, di Venezia. I dogmi possono andare bene in altri campi, ma è sempre bene, avere un atteggiamento non assolutistico».

“Pensiero diffuso dai media”, “dogmi”? Vediamo. La Fondazione Pubblicità Progresso già nel 1977 lanciava sui quotidiani una campagna in cui sosteneva: «Se andiamo avanti così, tutta l'Italia sarà alluvionata. Non è una previsione avventata, se si pensa che negli ultimi anni circa la metà dei comuni italiani ha subito in modo più o meno violento, frane, smottamenti, alluvioni... Se piove per pochi giorni l'acqua scorre rovinosamente a valle dalle montagne senza più alberi, sono alluvioni, straripamenti, disastri. Se non piove per qualche settimana è la siccità, il bestiame che rischia di morire, le coltivazioni che inaridiscono».

In una Lettera aperta del 22 agosto 2022 gli scienziati del clima hanno chiesto che la lotta alla crisi climatica venga posta in cima all'agenda politica e offerto il loro contributo per elaborare soluzioni e azioni concrete. Nella lettera è scritto tra l'altro «La scienza del clima ci mostra da tempo che l'Italia, inserita nel contesto di un hot spot climatico come il Mediterraneo, risente più di altre zone del mondo dei recenti cambiamenti climatici di origine antropica e dei loro effetti». Nel documento si legge ancora «Il riscaldamento eccessivo, le fortissime perturbazioni al ciclo dell'acqua e altri fenomeni meteo-climatici vanno ad impattare su territori fragili e creano danni a vari livelli, influenzando fortemente e negativamente anche le attività economiche e la vita sociale».

Ecco, la Scienza del clima, oltre il 97% degli scienziati del clima concorda nel ritenere le attività umane responsabili del riscaldamento globale. Non il “pensiero diffuso dai media o dogmi” e ancora una volta personalità politiche di questa maggioranza avrebbero fatto meglio a tacere: si direbbe dalle nostre parti «nun l'arapì sta vocca si nun tieni che dicere». Il 19 settembre 2022, in occasione della Lectio Magistralis per i cinquant'anni dell'Università della Calabria, il Premio Nobel Giorgio Parisi ha detto «In questi giorni, l'umanità deve fare delle scelte essenziali; deve contrastare il cambiamento climatico. Per decenni, la scienza ci ha avvertito



che il comportamento umano stava gettando le basi per un drammatico aumento della temperatura del nostro pianeta. Ma la scienza da sola non è sufficiente... Sono necessarie decisioni politiche, soprattutto da parte dei Paesi ricchi».

Uno studio di 738 economisti del clima, pubblicato il 19 maggio 2023 sulla rivista *One Earth* dal titolo “Time to pay the piper, fossil fuel companies reparations for climate damages” ha stimato in 99.000 miliardi di dollari i danni economici globali attesi tra il 2025 e il 2050 per i danni di una sconsiderata antropizzazione e ha valutato che il 70% di questa perdita del PIL mondiale sarebbe dovuto ai combustibili fossili. Marco Grasso, docente di Geografia Economico-Politica all'Università di Milano-Bicocca e autore dello studio insieme a Richard Heede, direttore e co-fondatore del Climate Accountability Institute, ha detto «per la prima volta abbiamo messo il cartellino col prezzo ai danni climatici di attori di primo piano come Saudi Aramco, ExxonMobil, Shell, BP, Chevron e altri ... Ci sono fatti rilevanti che dimostrano che sapevano tutto da molto tempo, ma hanno protratto il business e orchestrato una macchina che ha infiltrato la finanza, la ricerca, i media e le altre industrie, e bloccato la lotta al cambiamento climatico per trent'anni».

(Continua a pagina 7)



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Storie di schizzi di fango

Precipitazioni eccezionali? O anche abusi edilizi e indiscriminato abuso del suolo? Cambiamenti climatici o mancata manutenzione del territorio e delle opere idrauliche?

Ho a lungo collaborato, nell'arco della mia carriera di archivista di Stato, con il Dipartimento della Protezione Civile alla ricostruzione storica amministrativa e idrogeologica del nostro territorio nazionale. Con ancora negli occhi la frana ischitana e il dramma che sta vivendo l'Emilia Romagna, vorrei riportarvi alla seconda metà dell'800 e parlarvi di Piemonte, che sarebbe diventato, poi, fattore della nazione italiana e il cui regno, in particolare nella zona ligure, fu da sempre terra di alluvioni e terremoti, così come del resto tutto il nostro territorio nazionale: il dissesto idrogeologico, non è cosa solo di oggi e dovuta al cambiamento climatico.

Allora nel regno di Sardegna vigeva il principio liberale di affidare al solo intervento privato il soccorso nei casi d'emergenza. Mai la sovranità reale avrebbe fermato «la bella gara con cui ogni ordine di cittadini paga il suo tributo di affetto operoso», come recitano alcune circolari emanate tra il 1850 e il 1857. Se l'evento era di alto grado distruttivo, in previsione di una forte affluenza di denaro, lo Stato interveniva per gestirne il flusso: con regio decreto si costituiva un "Comitato centrale di Soccorso" – che durava in carica in genere due anni - con il compito di regolare e disporre in materia di spese e di aiuti ai sopravvissuti; a volte veniva nominato solo un Regio Commissario, con gli stessi compiti e tempi. Un sistema che prevedeva la creazione di "uffici provvisori", gestiti in genere dal ministero dell'Interno, funzionanti come segreteria e controllo del fatto amministrativo-finanziario, a supporto dei Regi Commissari e/o dei Comitati centrali di Soccorso. La norma post-unitaria non cambia tale impostazione, ancorandola alla legge del Bilancio dello Stato e alle «*spese impreviste*»: in casi di particolare gravità il ministero delle Finanze poteva, di concerto con il Consiglio dei ministri, sospendere il pagamento delle imposte da parte dei Comuni colpiti e il Parlamento emanare una legge speciale d'intervento, come avviene ancora oggi.

Ma lo Stato, allora, aveva estrema cura delle infrastrutture idrauliche, degli argini e della viabilità, per questioni di "difesa". E, il problema di un territorio ad alto rischio sismico e idrogeologico era ben presente ai reali post-unitari, che con regio decreto 28 luglio 1861 sancirono la «*Convocazione di una giunta consultiva per la formazione di una carta geologica del Regno d'Italia*», da cui nacque, nel 1873, il Regio Ufficio Geologico d'Italia: purtroppo noi italiani abbiamo sempre tempi un po' lunghi. Infatti, per arrivare a fare della geofisica una scienza degna di un istituto a sé stante, bisognerà aspettare l'intervento di Guglielmo Marconi che, in qualità di presidente del CNR, con decreto del 15 novembre 1936 istituisce l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). Tempi lunghi da non imputarsi certo agli scienziati italiani, tutti di altissimo profilo, ma piuttosto ai nostri rappresentanti governativi, sempre presi da altre priorità e da "importanti" questioni e visioni di progettualità.

Gli Atti Parlamentari del 1915 ci offrono uno spaccato di questa storia. Tutti ricordiamo il terremoto del 13 gennaio di quell'anno: circa duecento sopravvissuti furono accolti, a spese della Prefettura di Caserta, presso la reggia vanvitelliana (fonte la serie *Direzione provinciale della Real Casa*, depositata presso l'archivio della reggia). Quella mattina il Parlamento era chiuso per ferie natalizie, del resto allora gli onorevoli non percepivano stipendio, e la questione

alla Camera fu calendarizzata solo per il 19 marzo di quel fatidico anno: Salandra, uomo del Sud e allora primo ministro, impegnato nelle trattative per l'entrata dell'Italia in guerra, la "grande guerra" era già in atto dall'estate del 1914, evitò l'ingerenza dell'Assemblea nelle scelte da farsi in quel frangente e procrastinò la data della discussione. Bisognava armare l'esercito: non si potevano distogliere risorse economiche e umane per i soccorsi; e soprattutto, non si potevano ricevere rimesse, offerte in denaro o aiuti di altro tipo dai paesi futuri "nemici". Molti furono gli interventi nel dibattito, in particolare degli onorevoli abruzzesi ma non solo, perché i soccorsi, così com'era successo per Casamicciola (1883) e poi Messina e Reggio Calabria (1908), arrivarono con estremo ritardo e le popolazioni restarono per giorni isolate all'addiaccio, sotto le macerie e la neve, senza cibo.



Venceslao Amici

Gli interventi alla discussione furono tutti lungimiranti e profetici, ne sottolineo uno in particolare, quello dell'onorevole Venceslao Amici, ingegnere e deputato del collegio di Cittaducale (AQ). Amici propose, tra le altre cose, basandosi sul suo buon senso, due obiettivi: 1) prevenire ed evitare speculazioni edilizie; 2) l'istituzione di un Ufficio statale Centrale del Terremoto, sottolineando che «*non dovrebbe essere uno dei soliti uffici burocratici a base di funzionari, ma dovrebbe essere diretto da persone volenterose, di piena fiducia della nazione che avessero la volontà del sacrificio e la co-*

scienza della grave responsabilità che loro incombe». Insomma, già nel marzo 1915 ipotizzava l'istituzione del Dipartimento della Protezione Civile, per costituire il quale si è atteso, tra alluvioni e terremoti, fino al 23 novembre 1980 e a Zamberletti. La risposta governativa, allora, logicamente fu negativa, Salandra imputò alla lentezza degli uffici e, quindi, alla poca solerzia degli impiegati statali il mancato pronto intervento nei soccorsi. «*Gli uffici purtroppo sono torpidi, disse, ma tutto questo è un ingranaggio di cose di cui è difficile far colpa a chicchessia*», risposta che ci sentiamo dare spesso a tutt'oggi. Inoltre, giudicò la proposta come un'ipotesi fantastica, era nell'ordine delle cose essere impreparati di fronte alle calamità naturali: «*L'impreparazione è in re ipsa*» sostenne. Riguardo, poi, all'istituzione di un Ufficio centrale, affermò: «*Ci vorrebbe un ufficio che non facesse niente magari per un secolo ed accumulasse le risorse per correre in aiuto d'una determinata regione in un giorno che nessuno può prevedere... Un'organizzazione di questo genere sarebbe necessariamente vasta, dovrebbe stare a riposo fino a quel giorno, che speriamo lontano, in cui il grave disastro si riproducesse*».

Fortunatamente oggi il Dipartimento della Protezione civile, in raccordo con il CNR e l'INGV fa molto, ma, rispetto al discorso di Venceslao Amici, si evidenzia una questione rimasta ancora inevadibile relativa al primo dei suoi due obiettivi: la "prevenzione" e la "speculazione" a scopo di profitto sulle costruzioni e/o le ristrutturazioni. Una questione che riguarda l'operato dei nostri governanti tanto quanto la nostra responsabilità di cittadini nei confronti dell'uso ed abuso dei beni privati e del rispetto e manutenzione di quelli comuni.

Fosca Pizzaroni

Finché la Cina non cambierà?

Cala il sipario sul G7, ma le scaramucce continuano. Il viceministro degli esteri cinese Sun Weidong ha convocato l'ambasciatore giapponese Tarumi Hideo per protestare formalmente contro il clamore suscitato nel corso del summit di Hiroshima in merito alle questioni della Cina: dalla discussione sul *de-risking* alla stabilità attraverso lo



Stretto di Taiwan e le misure contro la coercizione economica. Sun ha accusato il Giappone di aver sostenuto «attività e dichiarazioni congiunte tese ad ingiuriare e attaccare la Cina, interferendo esplicitamente negli affari interni cinesi». L'appello di Pechino è che «il Giappone riveda la sua visione della Cina e adotti un'autonomia strategica, aderisca ai principi dei quattro documenti politici tra Cina e Giappone e promuova veramente lo sviluppo stabile delle relazioni bilaterali con un atteggiamento costruttivo». Il riferimento è alla Dichiarazione congiunta bilaterale del 1972 che ha consentito alla Cina di impugnare un accordo politico contro il Giappone per ricondurlo al giusto atteggiamento nei suoi confronti, ma il rimprovero è chiaramente rivolto a una platea molto più ampia sulla quale, tuttavia, Pechino non può rivendicare la stessa libertà di parola. A torto o a ragione, la questione cinese è stata motivo di ampie discussioni tra i paesi riuniti a Hiroshima.

Abbracciare una politica di riduzione del rischio o di *de-risking* – per dirla con Ursula

von der Leyen – è adottare una strategia di allentamento nei rapporti con paesi da cui si tende a dipendere in maniera sempre più vincolante dal punto di vista dell'approvvigionamento delle risorse o della produzione degli strumenti per poterle sfruttare. E il rischio in questione sembra essere proprio la diffusa dipendenza dalla Cina. Si tratta, però, di un pericolo di portata strategica: proprio quando il mondo accelera sull'adozione di energie rinnovabili, come eolico e solare, deve riconoscere che gran parte dei prodotti a esse funzionali – pannelli fotovoltaici, batterie per pale eoliche, batterie per auto elettriche – sono di fattura cinese. Anche in altri settori cruciali, come le telecomunicazioni e le connessioni attuali e future, continuiamo ad appoggiarci su tecnologie cinesi di cui gestiamo solo in parte il controllo. Per correre ai ripari dovremmo aumentare la nostra autonomia, spostando approvvigionamenti e produzioni dalla Cina a casa nostra o, in alternativa, verso altri paesi non antagonisti. Ma la questione non è così semplice.

La situazione nel Mar Cinese è a dir poco

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

preoccupante. Dai colloqui di Hiroshima è emersa con veemenza l'importanza di mantenere la pace e la stabilità attraverso lo Stretto di Taiwan, indispensabili per la sicurezza e la prosperità globali, ed è stata ribadita la ferma opposizione alla politica di "Una sola Cina" (*Yi qè Zhōngguó*). I paesi del G7 hanno invitato Pechino a non condurre attività di interferenza volte a minare la sicurezza e l'incolumità della comunità internazionale, l'integrità delle istituzioni democratiche e della prosperità economica, ma la Cina insiste sulla libertà di azione in questioni che ritiene essenzialmente private.

Tutte le forme di coercizione economica hanno in comune la creazione di difficoltà commerciali ad altri paesi per scopi politici, sia per cambiare il comportamento di quel paese in merito a determinate questioni sia per dissuadere altri paesi interlocutori dal fare scelte analoghe. Negli ultimi anni la Cina – ma, a ben vedere, si tratta di una condotta ampiamente condivisa anche da altri paesi, soprattutto nel più democratico Occidente – sembra aver perseguito senza troppi rimorsi la politica del "padre padrone". Uno scenario sicuramente deprecabile, ma che non porta automaticamente a un'unanimità su cosa fare per affrontare le minacce alla sicurezza economica e alle catene di approvvigionamento globali senza inimicarsi un importante *partner* commerciale qual è la Cina. La domanda che ci si pone, tuttavia, è a quali pesanti pressioni saranno soggetti gli interlocutori commerciali della Cina affinché smettano di trattare con Taiwan quando la tensione nell'Indo-Pacifico finirà per aumentare.

La risposta dell'ambasciatore giapponese è stata diretta, ma anche un po' scontata e lascia sicuramente spazio a una banale retorica: «È normale che il G7 faccia riferimento a questioni di interesse comune, come ha fatto in passato e continuerà a fare in futuro, finché la Cina non cambierà il suo atteggiamento».

IL DRAMMA ...

(Continua da pagina 5)

È chiaro senatore Malan? Eppure il negazionismo climatico cresce e si consolida sul web. Sembra essere uno dei tratti distintivi delle destre mondiali. Una ricerca pubblicata sulla rivista *Nature Climate Change*, da un gruppo internazionale coordinato dal *The Alan Turing Institute* a cui ha partecipato l'Università *Ca' Foscari* di Venezia, ha mostrato che lo scetticismo climatico cresce a ritmi quattro volte superiori rispetto ai contenuti a favore dell'azione per il clima su *Twitter* e ha evidenziato come l'incremento sia stato alimentato da una crescente attività dell'estrema destra contraria all'azione climatica. Purtroppo non tranquillizzano le esternazioni di esponenti della maggioranza in Italia attualmente, la destra al governo del paese sembra essere su posizioni negazioniste. Si può soltanto sperare che, come in molte altre situazioni, questa maggioranza rinneghi le sue posizioni, si lasci consigliare dalla Scienza e si metta al lavoro per il paese.

Nicola Melone

1799: Terra di Lavoro nella bufera della rivoluzione

Durante il radicale rivolgimento politico costituito dalla nascita, nel 1799, della Repubblica Napoletana, in conseguenza dell'invasione francese e dell'abbandono della capitale da parte del re, in tutto il Mezzogiorno continentale le tensioni esistenti tra i diversi gruppi sociali esplosero con violenza, dando luogo a un periodo di tumulti, disordini e azioni di guerriglia che sia gli occupanti francesi che le giunte repubblicane, insediatesi un po' dappertutto, tentarono di contrastare, senza riuscire mai a pacificare completamente i territori e a normalizzare l'ordine pubblico. Colpisce anche la diversità delle situazioni a seconda della disposizione delle forze in campo, della vicinanza alla capitale e delle situazioni pregresse di conflitto tra feudatari, ceti civili e popolazioni rurali. Nel Molise, ad esempio, si creò in diversi casi una saldatura tra ceti civili e popolani, uniti nella rivendicazione delle terre demaniali contro le usurpazioni dei baroni, mentre negli Abruzzi la mobilitazione di pastori e contadini si sviluppò prevalentemente a favore della restaurazione regia, in quanto il tradizionalismo monarchico rappresentava per le masse rurali una protezione e una garanzia comunque sicura, rispetto alla pericolosa novità rappresentata dal repubblicanesimo giacobino.

Anche in Terra di Lavoro, investita direttamente e massicciamente dall'invasione francese e dalla conseguente guerriglia di gruppi di soldati sbandati, popolani e banditi, si determinano situazioni alquanto diverse. Nell'alto Casertano il passaggio dei Francesi fu fortemente contrastato e determinò numerose sommosse e reazioni violente, come a Sessa Aurunca, dove, come ci informa Olindo Isernia, dopo l'occupazione dell'esercito francese ci fu una sanguinosa rivolta che impegnò anche duramente, nella stretta di Cascano, i soldati transalpini inviati per reprimere. Oltre alla naturale ostilità verso i soldati stranieri e all'attaccamento alla tradizione, un peso notevole nel suscitare l'odio delle popolazioni nei confronti degli occupanti ebbero le requisizioni di viveri e le contribuzioni forzate. Nel Piano campano e nel medio Volturno si inse-

diarono numerose municipalità repubblicane, talvolta presiedute da nobili, come il barone Gabriele Morelli a S. Maria Maggiore, dove fu effettuata la 'piantagione' dell'Albero della Libertà e costituita una guardia civica. A Caiazzo l'Albero della Libertà fu issato il 5 febbraio nella piazza del mercato, secondo quanto scrive Nicola Santacroce, che ri-



porta anche la notizia, contenuta in una lettera inviata al marchese Francesco Antonio Corsi Salvati dal suo agente, Giovanni Bolognesi, secondo cui la «*turba groissolana*», alla proclamazione dei principi di libertà e uguaglianza, si mobilitò per richiedere la divisione delle terre e la riforma agraria, così come poi avvenne, sessant'anni dopo, a Bronte, in Sicilia, durante l'avanzata garibaldina. Nei mesi successivi si verificarono altre sommosse che furono sedate con l'intervento di militari repubblicani.

Con tempi diversi e forti contrasti interni, i governi locali 'giacobini' furono insediati in quasi tutta la provincia. Nel nord di Terra di Lavoro la reazione antifrancesa fu particolarmente violenta e portò alla riconquista da parte dei rivoltosi di centri come Castelforte e Traetto, che furono poi duramente puniti dai Francesi. Anche nell'area più a sud si registrarono sommosse e disordini, causati non solo dall'opposizione alle pretese dei militari, ma anche dalla rabbia famelica dei popolani e dalle occasioni di saccheggio offerte dalla fuga delle maestranze degli opifici, come avvenne a San Leucio, o dall'abbandono delle abitazioni da parte dei residenti più agiati. In qualche caso la furia dei popolani s'indirizzò contro gli espo-

nenti del ceto civile e i proprietari terrieri, non sempre e non solo per motivi 'politici', ma anche per rivendicare terre demaniali usurpate o per regolare vecchi conti e vendicarsi delle angherie subite, un aspetto che si inserisce nel solco della tradizionale lotta antifeudale delle popolazioni rurali del Mezzogiorno d'Italia.

Non abbiamo documentazione sull'attività delle giunte repubblicane e sulle vicende della maggior parte dei centri che aderirono alla rivoluzione. Qualche notizia in più riguarda Castelmorrone, all'epoca *Morrone*, grazie a un documento recuperato da Gianfranco Lulianello e citato da Isernia,

dal quale risulta che nella piazza principale del paese fu piantato l'Albero della Libertà con la bandiera francese e i colori della Repubblica Partenopea, alla presenza di un nutrito gruppo di esponenti del ceto civile, possidenti e professionisti, di cui il documento fornisce parzialmente anche i nominativi. Veniamo così a sapere con certezza che fu questo gruppo sociale ad aderire alla causa repubblicana e, anche, che la giunta civica non ebbe vita facile, visto che l'Al-

bero della Libertà, definito "maledetto" dal parroco, fu abbattuto per due volte nel corso di tumulti che culminarono nell'incendio delle carte del catasto onciario e di alcuni atti notarili. In altri casi, come nell'area meridionale della provincia, la transizione fu più indolore. Ad Aversa, seguita dai principali paesi dell'agro, si formò, già in gennaio, un governo repubblicano presieduto da un prete, Don Antonio Malvasio, come ci informa sempre Isernia sulla base delle notizie contenute nella *Storia di Aversa* del Santagata, dopo che i maggiorenti aversani ebbero ricevuta l'assicurazione da Championnet, che sarebbero stati rispettati l'onore, la religione e le proprietà dei cittadini. Nella città si evitarono tumulti e insorgenze grazie all'opera di mediazione svolta dal vescovo Francesco del Tufo e dal clero locale, cui fu affidato il compito di ritirare preventivamente le armi dalle abitazioni, sia per impedire colpi di mano che per mostrare ai Francesi la buona disposizione del popolo.

Completamente diverso l'andamento degli avvenimenti nella città regia di Caserta, dove si manifestò, sin dal principio, la sorda ostilità di maggiorenti e ceti popolari alle richieste degli occupanti, specie

(Continua a pagina 10)

**Chicchi
di
Caffè**

Il “Sogno” di Shakespeare

Qualcuno mi ha chiesto di indicargli una commedia divertente e ricca di suspense, qualcosa che possa trasportare il lettore in un'altra dimensione, secondo il gusto di un adolescente fantasioso che ama il teatro, ma vuole leggere i testi. Certamente ci sono tante opere ricche di colpi di scena e di humour nella produzione contemporanea, ma, secondo le mie modeste conoscenze, non corrispondono a questa richiesta: o sono misteriose o sono divertenti. Il linguaggio del cinema, invece, offre molti esempi in cui i due aspetti sono felicemente risolti. Ma questo è un altro discorso.

Per un testo di commedia risalgo attraverso i secoli e mi soffermo volentieri su Molière, per il divertimento che nasce da un'acuta analisi della società e dai suoi indimenticabili personaggi; amo molto le sue commedie, ma non vi trovo il mistero e la magia. Quindi per dare una risposta onesta ripiego su un suggerimento poco originale, pazienza! Mi riferisco alla famosa commedia di Shakespeare, che arrivò sulla scena intorno al 1595, *Il Sogno di una notte di mezza estate*: un gioco meraviglioso, che riflette l'invenzione potente dell'autore tra dimensione onirica e realtà.



L'azione si svolge in un bosco vicino ad Atene durante la notte di calendimaggio, trasfigurata in un'atmosfera surreale. In un complicato intreccio, i personaggi s'incontrano per eventi casuali, si desiderano e s'innamorano, tra illusioni e magie. Scene divertenti si alternano a episodi drammatici, perfino crudeli, che mostrano la natura mutevole della vita umana. Come in una serie di scatole cinesi, si rivelano i misteriosi meccanismi del teatro nel teatro. (L'opera dentro l'opera che i teatranti rappresentano è il dramma di *Piramo e Tisbe*).

Il genio di Shakespeare sta nell'aver rappresentato diverse realtà umane con i loro linguaggi in una sapiente tessitura: il mondo degli innamorati Ermia, Lisandro, Elena e Demetrio, che si esprime nella forma di lirica amorosa; il mondo parallelo delle fate e degli spiriti, in cui si alternano canzoni, filastrocche e versi sciolti; infine la vita degli artigiani, con la prosa quotidiana della gente semplice, interrotta dalla grottesca imitazione della poesia aulica. Il rapporto tra Teseo conquistatore e la sua preda Ippolita introduce un elemento di violenza. Un altro nucleo dirompente è il dispotismo di Oberon, che attraverso gli incantesimi di Puck gioca con i mortali e con Titania, per imporre il suo dominio, e così trasforma il sogno in incubo con lo sconvolgimento delle stagioni. Sulla scena si susseguono i percorsi degli innamorati con scambi, divieti e inquiete ricerche. Poi i grovigli si sciogliono, e si conclude la vicenda, condotta tra suspense e riso.

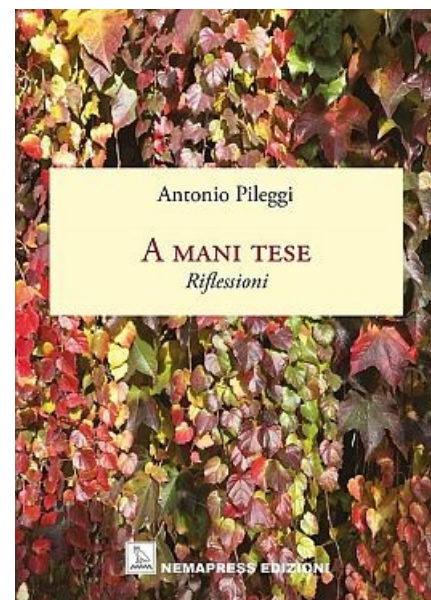
Al termine dello spettacolo il folletto Puck si congeda dicendo che se la commedia non è piaciuta al pubblico ognuno può immaginare di aver dormito tutto il tempo: tutto ciò che è accaduto è frutto dei sogni.

Vanna Corvese

LIBERI
Mary Attento

Si è aggiudicata il terzo premio della sezione Poesia edita al Premio “I Murazzi”, il 31 marzo scorso a Torino, la raccolta *A mani tese. Riflessioni* di Antonio Pileggi. Il volume - viene annotato nella descrizione - raccoglie in forma riflessiva pensieri intorno a problematiche quotidiane e filosofiche, senza trascurare descrizioni ambientali e naturalistiche. Pubblicato da NemaPress Edizioni, dirette da Neria De Giovanni, il testo è diviso in sette parti, numero magico non a caso utilizzato dall'autore. Si inizia con *Misteri*, che abbraccia i misteri della vita, si continua con *Bellezza* approfondendo la meraviglia davanti alla natura e alla bellezza del creato; *Verità e Falsità* sono al terzo capitolo con riflessioni sul sistema tolemaico, e le varie abiure; *Intellettuali del Libero Pensiero* ospita riflessioni su giganti del pensiero come Montesquieu, Leopardi, Seneca, Hannah Arendt, Francesco d'Assisi e papa Giovanni XXIII, e via dicendo; al capitolo quinto compare la tematica oltremodo attuale dell'immigrazione e del Mediterraneo, mentre al capitolo sesto *Politiche* si trovano le ragioni ideologiche dietro democrazia, potere plebiscitario, post democrazia, consensi e poteri personali... Si chiude con il capitolo settimo, con riflessioni sul Quinto Comandamento di scottante attualità, pensieri profondi sulla guerra, concludendo con la citazione dell'Angelus di papa Francesco del 27 febbraio 2022 in cui, per la prima volta, un pontefice cita la Costituzione italiana.

Già **Provveditore agli Studi** e Direttore generale dell'Invalsi (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione), Antonio Pileggi ha varie esperienze di lavoro in Italia e all'estero. È impegnato nel sociale per attività di volontariato (scuola, pubblica amministrazione, avvocato di strada, etc.). È componente del Comitato Scientifico della Fondazione Luigi Einaudi, dove si occupa tra l'altro di Scuola e Formazione.



Antonio Pileggi
A mani tese. Riflessioni
NemaPress Edizioni
pp. 104 euro 12

Caserta fra riorganizzazione regionale, particolarismi e crisi della politica

Dirigente politico e sindaco del Comune di Capua, Adolfo Villani è convinto che il terremoto del 23 novembre 1980 sia stato sostanzialmente un «*evento rivelatore e acceleratore di tendenze più generali di lungo periodo già in atto sul nostro territorio*». Il sisma dell'Irpinia, in concomitanza con eventi di forte impatto sociale (l'inizio delle trasmissioni di Canale 5, lo scandalo Italcasse, l'esplosione del DC 9 Itavia su Ustica), mise in evidenza il «*nodo storico*» dei rapporti tra il territorio regionale campano e il suo capoluogo, gravato dalla densità abitativa e dall'accentramento dei servizi fondamentali.

Allo stato di degrado a cui era giunto il patrimonio edilizio pubblico e privato, soprattutto nei centri storici, e al disordine prodotto da un'incontrollata urbanizzazione, fece seguito una ricostruzione che diede nuovo impulso all'intreccio fra politica, affari, imprese e criminalità, alimentando dispersione di risorse pubbliche, pratiche clientelari, lottizzazioni e infiltrazioni delle organizzazioni criminali nelle gare di appalto.

A un'inesorabile deindustrializzazione, il sindacato rispose con vertenze territoriali intese a saldare gli obiettivi degli operai con quelli di «*un largo blocco sociale*» e con iniziative in grado di coinvolgere gli enti pubblici locali. Si provò a reimpostare le relazioni fra i territori, nel tentativo di renderle coerenti con lo sviluppo complessivo della regione. Lo «*studio socio-economico e territoriale*» commissionato nel 1985 dall'Amministrazione provinciale di Caserta a un gruppo di professionisti, fra cui Corrado Be-

guinot, mirava proprio a superare l'annosa contrapposizione tra Napoli e Caserta e a prefigurare uno sviluppo fondato su un rapporto di reciprocità fra l'area napoletana e il territorio regionale. Tanti i progetti di quegli anni: l'interporto Sud Europa Marcianise-Nola (legge 240 del 1990) fu ricompreso fra quelli destinati a beneficiare dei finanziamenti pubblici; nel 1991 fu istituita la seconda Università di Napoli (oggi «*Luigi Vanvitelli*»); si discusse l'ipotesi di un'area metropolitana *larga*, che, decongestionando il capoluogo regionale, riequilibrasse funzioni e pesi insediativi. Localismi e municipalismi continuarono invece a rendere conflittuale il rapporto fra Caserta e Napoli.

Del 1994 è il tentativo, rapidamente esauritosi, di sei sindaci della conurbazione casertana di coordinarsi per rendere l'area complementare a quella metropolitana di Napoli, facendo da «*cerniera con le zone interne*». L'Unione di alcuni Comuni in materia di pianificazione urbanistica avrebbe consentito a Caserta, allora governata dall'amministrazione Bulzoni, di assumere finalmente un ruolo di effettivo capoluogo provinciale. La stessa aspirazione fu al centro anche del convegno «*Il sistema urbano casertano, la città continua da Capua a Maddaloni*» (1998), nonché dell'adesione di 18 Comuni casertani al bando ministeriale per i programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST). Una preziosa occasione per tante prospettive (aeroporto di Grazzanise e Sistema ferroviario metropolitano della conurbazione casertana), rappresentò l'effimera amministrazione di centrosinistra del-

CAFFÈ IN LIBRERIA

Adolfo Villani

Dal terremoto del 1980 al Recovery Plan

Napoli e Caserta dal conflitto alla reciprocità



Adolfo Villani, Dal terremoto del 1980 al Recovery Plan. Napoli e Caserta dal conflitto alla reciprocità, Caserta, Frammenti, 2022, pp. 160, euro 12,00.

la Provincia di Caserta (2005-2009), guidata da Sandro De Franciscis.

Esauritosi il ruolo di mediazione dei partiti, ridotti a «*una sommatoria di comitati elettorali personali*» che rincorrono un consenso basato soltanto su pratiche assistenziali e clientelari, nuove prospettive sono oggi legate al *Recovery Plan* (PNRR), il cui successo dipende proprio dall'efficienza degli enti pubblici locali.

Paolo Franzese

1799: Terra di Lavoro ... (Continua da pagina 8)

nei villaggi pedemontani. Si ebbero anche alcune azioni armate contro i Francesi e, nonostante la vicinanza alla capitale, l'Albero della Libertà fu innalzato davanti alla reggia solo a febbraio e, a San Leucio, solo un mese dopo. Nello stesso periodo si registrarono sollevazioni popolari nel Nolano, represso nel sangue dal duca di Roccaromana, il generale Lucio Caracciolo, successivamente passato con i suoi militi dalla parte del cardinale Ruffo e della causa sanfedista. Nel corso del mese di aprile, due mesi prima del crollo definitivo della Repubblica a Napoli, Terra di Lavoro era già perduta e i Francesi,

nel ritirarsi verso nord, furono obbligati ad aprirsi la strada con le armi. Anche se non disponiamo della documentazione necessaria ad approfondire il giudizio su quanto avvenne nel Casertano durante il semestre rivoluzionario, si ha l'impressione che il ceto civile fosse ancora troppo poco radicato nei territori e gravitante soprattutto verso la capitale, motivo per cui non si stabilivano legami organici con la borghesia agraria locale, a sua volta ancora troppo debole e succube degli assetti proprietari tradizionali per rivendicare una maggiore autonomia, cosa che sarebbe avvenuta solo nel corso del secolo successivo.

Felicio Corvese

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffè@gmail.com

Stampa: Depigraf, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

L'ecosistema chiama

*Non uccidete il mare,
la libellula, il vento.
Non soffocate il lamento
(il canto!) del lamantino.
Il galagone, il pino:
anche di questo è fatto
l'uomo. E chi per profitto vile
fulmina un pesce, un fiume,
non fatelo cavaliere
del lavoro. L'amore
finisce dove finisce l'erba
e l'acqua muore. Dove
sparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
sospira nel sempre più vasto
paese guasto: Come
potrebbe tornare a essere bella,
scomparso l'uomo, la terra.*

Giorgio Caproni
Versicoli quasi ecologici

direttamente collegata a ogni essere vivente. Sa che modificare l'ambiente non è più così funzionale, visto che il clima cambia seguendo i sussulti dei luoghi. Ora sa che probabilmente è meglio patteggiare una convivenza proficua.

Ma quando è iniziato il processo che molti definiscono distruttivo della Terra? E senza l'uomo, davvero la Terra sarebbe in condizioni migliori? Insomma, l'uomo ha di nuovo creduto di essere come Dio, rovinando un altro Eden? L'uomo modifica ambiente e clima da almeno 10mila anni, da molto prima dell'introduzione dell'agricoltura di tipo intensivo. A dirlo sono i Big Data relativi al periodo compreso tra 10mila e 170 anni fa, raccolti grazie al progetto *Archaeo-GLOBE* con il contributo di 255 ricercatori in tutto il mondo, tra cui anche 5 italiani. I

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata
dalla letteratura**

in cui l'ambiente terrestre viene fortemente condizionato dagli effetti dell'azione umana. Ormai è acclarato dai dati archeologici raccolti in tutto il mondo che questi cambiamenti sono cominciati alla fine dell'epoca glaciale. Il clima era diventato umido e piovoso e in molte parti del mondo l'uomo ha fatto un'altra scelta. Non più procurare il cibo, ma produrlo e, dunque, coltivare piante e allevare animali. Per farlo ha iniziato a bruciare pezzi di foresta, immettendo CO² in atmosfera. È iniziato tutto così. Certo all'inizio era uno squilibrio ambientale modesto. Ma poi è cresciuto e negli ultimi 150 anni l'impatto è divenuto disastroso.

Sant'Agostino dice che Dio non è causa del male, ma ne è origine, cioè Dio origina il male ma non ne è colpevole. Lo so che sembra contorto. Ma è come dire che la gamma delle possibilità, delle opportunità è vasta. Non c'è niente di definito, neanche il bene. Perché solo così si può realizzare la libertà dell'uomo. È l'uomo, quindi, che scegliendo tra il male e il bene, è libero in virtù di tale possibilità di scelta. E l'uomo ha scelto da tempo per ciò che riguarda l'ambiente. Prima fu una scelta di vita, poi di vita migliore, poi di supremazia della specie umana sulle altre, poi di indifferenza della sorte delle altre specie animali e vegetali.

Ora si è fermato a riflettere. Ormai sa che la sopravvivenza delle generazioni future è



risultati della ricerca sono stati riportati sulla rivista *Science*. «La trasformazione della Terra da parte dell'uomo è iniziata molto prima dell'invenzione del motore a vapore, del primo test della bomba atomica o di altri marcatori proposti per l'inizio dell'Antropocene», ossia l'epoca geologica attuale,

Ha fatto male l'uomo? Ma cosa avrebbe dovuto fare? Non esserci? Quindi il colpevole sarebbe altro dall'uomo. Essere più discreto nell'uso della scienza e della tecnica? Ma forse non ha potuto per molto tempo immaginarne le conseguenze. Allora cosa? Probabilmente fermarsi in tempo, quando i danni sono stati evidenti e cercare di migliorare non l'ambiente, ma con l'ambiente. Non oggetto, ma unione di soggetti. Sarà per questo che l'art. 9 della nostra Costituzione recita: «La Repubblica... Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». I nostri Padri Costituenti così lungimiranti e così preoccupati. 80 anni fa.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

ALLUVIONI ROMAGNOLE

Ida Alborino

Interventi emergenziali del governo e volontari fanno fronte al disastro di una terra martoriata.

Bonaccini e la Meloni han trovato l'unità nell'intento di salvare quella terra sventurata.

Siccità e bombe d'acqua cataclismi inaspettati coi torrenti esondati che han distrutto le città.

Sotto shock le famiglie con le case infangate i depositi allagati e le merci ammalorate.

Le colture millenarie di una terra ubertosa son distrutte senza scampo e le fabbriche azzerate.

Falcidiato il bestiame sotto l'acqua persistente e le industrie casearie han pagato un grave scotto.

La gente con coraggio non si arrende alla rovina di buon grado ha accolto i nostri aiuti umanitari.

Nutre il cuore romagnolo la speranza di ripresa già mostrata nel passato nei disastri inaspettati.



Sabato 27 maggio

5° RADUNO JAZZ MANOUCHE

Isola di Procida, 26-27-28 maggio. L'ampio ed interessante programma prevede un calendario con diversi appuntamenti. Vedi evento Facebook "5° Raduno Jazz Manouche - Isola di Procida"

OSANNA IN CONCERTO

Al Nevermind di Via Coroglio 128, Napoli (Bagnoli) 333.3795097 inizio ore 21.00. Esibizione dei mitici Osanna, gruppo di Rock Progressivo dagli anni '70; formazione Lino Vairetti, voce & chitarra acustica; Gennaro Barba, batteria; Pako Capobianco, chitarra elettrica; Enzo Cascella, basso; Sasa' Priore, piano, organo e synth; Irvin Vairetti, voce e vintage keyboard; Alfonso La Verghetta, fonico.

CONDORELLI VIBES 4ET

Mantovanelli live ore 21.30, Via G. Galilei 44/46 Caserta, info e prenotazioni: 377 9637645 - 377 6620826. Formazione: Pietro Condorelli, Gianluca Manfredonia, Luca Varavallo, Raffaele Natale. Una costruzione sonora basata sul dialogo omoritmico e/o canonico di due strumenti armonici, chitarra e vibrafono, unita a quella della sezione ritmica. I quattro elementi insieme danno forma a un nuovo progetto di matrice jazz, imbastendo un sound etereo ed energico allo stesso tempo. Il repertorio si compone di brani jazz originals. Un sound totalmente acustico e dal sapore vintage, da qui la scelta del repertorio. Evento su prenotazione, formula drink 10 euro, apericena 20 euro.

GNUT ALLA PISCINA MIRABILIS!

Miseno Gnut in concerto ore 19.30 e ore 21.00. Il cantautore napoletano presenterà il suo ultimo album *Nun te ne fa*. Ingresso € 20 (per acquisto vedi evento Facebook *Gnut in concerto alla Piscina Mirabilis - nun te ne fa' tour*)

CUOZZO E BATTISTA IN CONCERTO

Chiesa della Graziella, Via San Bartolomeo 3 Napoli, ingresso con contributo associativo euro 10, per info e prenotazioni 366.1501850 - 389.1503514. Graziella Piano Time, Voce recitante Maria Teresa Battista, Pianoforte Alessandro Cuozzo. Programma: *Il Minotauro op.51* testi di Friedrich Durrenmatt musica di Alessandro

Live!

Paolo Russo

Cuozzo poema pianistico per voce recitante e pianoforte liberamente ispirato all'opera *Il Minotauro* dello scrittore Durrenmatt.

GIANFRANCO NICOLETTI ORGANO

Santuario dell'Addolorata - Alvignano ore 20.00, evento gratuito senza prenotazione. Gianfranco Nicoletti organo, musiche di Dietrich Buxtehude, Johann Sebastian Bach, George Friedrich Händel, Marco Enrico Bossi, Felix Mendelssohn Bartholdy.

Domenica 28 maggio

GIANFRANCO NICOLETTI ORGANO

Chiesa dei SS. Cosma & Damiano - Vairano Patenora ore 20.00, 20.00 evento gratuito senza prenotazione. Gianfranco Nicoletti organo, musiche di Felix Mendelssohn Bartholdy, Max Reger, Franz Liszt, Louis James Alfred Lefébure-Wely, Theodore Dubois, Joseph Bonnet.

Martedì 30 maggio

MALIKA AYANE

Organizzato da Feltrinelli Napoli presso FOCUS Fondazione Quartieri Spagnoli onlus Napoli Via Portacarrrese a Montecalvario 69 Napoli, 328.4218405 - 342.1417648 ore 18.30. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti, non è richiesta la prenotazione. Una delle cantautrici italiane più originali e amate esordisce nella narrativa con *Ansia da felicità* (Rizzoli). Un'emozionante raccolta di racconti popolata da personaggi con diverse sensibilità, ma tutti affannosamente alla ricerca della felicità. L'incontro sarà moderato da Fabio Canino. Vedi nella sezione eventi di www.foqusnapoli.it

SCANNAPIECO FREEDOM JAZZ TRIO FEAT

Sala Santa Cecilia Napoli sede estiva Hotel Toledo Via Montecalvario 15, ore 21.00 tel. 081.406800-406871. Daniele Scannapieco sax, Lello Petrarca pianoforte, Emiliano De Luca basso elettrico, Claudio Borrelli batteria. Con la partecipazione degli allievi e dei docenti del progetto per l'ampliamento dell'offerta formativa alla musica jazz.

DÈJÀ VU – CONCERTO DI FLAMENCO

Sala Assoli, Vico Lungo Teatro Nuovo 110 Napoli, ore 21.00, biglietto 15 euro, prenotazioni 345.4679142 (feriali 10-13 e 16-19). *Dejà vu* è un progetto di Alexis Lefèvre e Michele Iaccarino con le coreografie di Felipe Mato. Lefèvre e Iaccarino, nati e cresciuti a poca distanza, uno a Positano, l'altro a Napoli, si incontrano venti anni fa. Dopo aver suonato insieme, le loro strade si dividono. *Dejà vu* nasce dal loro ritrovarsi e dalle loro incursioni nel flamenco, nel jazz, nel folclore.

Mercoledì 31 maggio

DANZE COSMICHE

Osservatorio Astronomico di Capodimonte Salita Moiarriello 16, Napoli ore 20.30, ingresso gratuito su prenotazione. Una serata di astronomia, musica e osservazioni. INAF-Osservatorio Astronomico di Capodimonte e Centro di Musica da Camera presentano *Danze Cosmiche - Un concerto nell'universo*. Conversazione scientifica di Crescenzo Tortora ricercatore dell'Osservatorio di Capodimonte *Alla ricerca dei miraggi gravitazionali ovvero gli affascinanti fenomeni astrofisici creati dalla gravità* un viaggio nelle profondità dell'universo. Concerto di Ensemble Comtessa de Dia, Tournion canti e danze del Rinascimento direttore Ferdinando de Martino. Osservazioni astronomiche del cielo di Napoli con gli astronomi di Capodimonte e la collaborazione di Unione Astrofili Napoletani.

BIANCHINI - SANNA DUO

Bourbon Street Jazz Club in Via Bellini 52 Napoli ore 21.30, organizzato dal Live Tones, info e prenotazioni: 338.9941559 - 338.8253756. Il costo del biglietto per ascolto concerto è di € 10.00 acquistabile la sera stessa alla biglietteria, in prevendita go2 e prevendite fisiche territoriali. Drink e Food alla carta. Filippo Bianchi sax tenore, Domenico Sanna piano; due dei migliori musicisti della nuova generazione di Jazz italiana, che si uniscono per un duo di Jazz, fatto di standards e brani originali. In un dialogo continuo, ricco di energia e feeling.

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di *Caserta Eventi*. Per altri aggiornamenti facebook.com/CasertaEventiNews

Abbonamenti a Il Caffè

Tagliandi: ritiri la tua copia in edicola o libreria

Semestrale
€ 40,00

Annua-
le
€ 75,00

Digitale: ricevi via email *Il Caffè* in pdf

€ 17,00

€ 30,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato *L'Aperia società editrice s.r.l.* presso la *B.C.C. Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli*,

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che, in caso di abbonamento alla versione digitale, è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo e-mail a cui trasmettere il giornale.

Vinicio Capossela Tredici canzoni urgenti



Sono canzoni che riguardano un mondo irragionevole e in fase di trasformazione. Viviamo un'epoca fatta di emergenze civili, umanitarie, sessiste, fasciste, xenofobe, ambientali. Siccome sono le emergenze a muoverci a qualche forma di reazione, l'urgenza di questi brani è la risposta all'atomizzazione della società che oggi sembra ridotta all'individuo, persino se si parla di istituzioni o di geopolitica.

Vinicio Capossela

Tredici canzoni urgenti è il dodicesimo album in studio del cantautore Vinicio Capossela. Specchio del momento storico che stiamo vivendo, è un'opera profonda e necessaria, da salutare con piacere per l'impegno e la generosità con cui Capossela si è assunto l'onere di rilasciare oggi un'opera di tal portata. Il cantautore, classe 1965, nato in Germania da genitori originari dell'Irpinia (il padre Vito di Calitri, la madre di Andretta), venne chiamato Vinicio, pur non essendo questo un nome della tradizione familiare, come omaggio al celebre fisarmonicista Vinicio, pseudonimo di Eduardo Alfieri (Napoli 1930 – 2000) autore di molti dischi per la Durium negli anni Sessanta, di cui il padre era un grande fan. Da sempre Vinicio Capossela è stato un cantautore assolutamente *sui generis*. Già dall'esordio nel 1990 con *All'una e trentacinque circa* si scorge un menestrello onnivoro che ha frequentato suoni e culture di ogni angolo del mondo. Partito con ballate intimiste da piano bar e confessioni alcoliche alla Waits, ha arricchito il suo repertorio - letterario, oltre che musicale - di un'umanità chiassosa e colorata fino ad essere riconosciuto come forse il miglior cantautore della sua generazione. Abituato a essere uno spiazzante protagonista della musica d'autore ha dichiarato per quest'ultimo disco: «*Tredici nuove canzoni scritte fra febbraio e giugno del*



2022 e registrate nei mesi a seguire come diretta conseguenza del momento storico che stiamo vivendo. Canzoni che, come bene anticipa il titolo di questo lavoro, nascono dalla necessità di affrontare e confrontarsi con le problematiche più stringenti che affollano un mondo ormai supino, sprofondato sul divano. Un mondo in cui ogni cosa, compresa l'emozione, è stata domiciliata e su cui si va abbattendo la peggiore delle catastrofi: la guerra, con tutto il corollario di avvelenamento, di semplificazione, di inflazione, di vanificazione di ogni sforzo "culturale" (argomento ben anticipato dalla prima delle canzoni urgenti, La crociata dei bambini, un brano contro tutte le guerre).

Il disco si compone di tredici brani che, alla fine dell'ascolto, sono il perfetto esempio del *concept* contemporaneo. Canzone su canzone si costruisce un itinerario che conquista (quasi) al primo ascolto, per impatto sonoro, testi e arrangiamenti. Capossela conosce il mestiere ma se ne serve per darci tredici istantanee di tragica quotidianità, specchio di un'esistenza in caduta libera, in cui il dramma di una guerra, come dicevamo, che si manifesta regolarmente nella sua

tragicità in tv, non è che l'apice dell'annullamento di qualsiasi speranza per il futuro. Ovviamente i temi sono tanti e tutti di grande spessore ma al di là della cupezza sul presente, il finale apre a una visione di speranza con il brano *Il tempo dei regali*, una ballata orchestrale quasi da banda di paese sul tempo bello passato che si spera tornerà, con il ritmo che prende velocità sul finale e non mancherà di far ballare il pubblico magari proprio in chiusura dei concerti. In fondo, ci ricorda Capossela, dobbiamo cercare di fare il meglio con quello che abbiamo a disposizione. È l'invito della conclusiva *Con i tasti che abbiamo*: suonare utilizzando giocoforza i tasti che si hanno a disposizione. Una bellissima metafora sul modo migliore di vivere la propria vita, con Greg Cohen al contrabbasso e John Convertino alla batteria e al vibrafono. Album in controtendenza, in chiave con la produzione migliore di Capossela, dove il cantautore si pone l'improbabile compito di fare una onesta disamina del presente ma indica fra le righe e le note anche alcune vie per resistere. Una è quella dell'Amore, raccontata in *Il Bene Rifugio*, dove ci ricorda che quando tutto crolla l'unico bene rifugio è l'Amore, un rifugio che è anche rivoluzione e resistenza. Come in *Staffette in bicicletta*, brano dedicato alle staffette partigiane, baluardo di civiltà e testimoni di libertà, accompagnato dalla splendida voce di Mara Redeghieri. Sembra il contraltare de *La crociata dei bambini*, un canto contro tutte le guerre, ripreso in parte da Bertold Brecht. In pratica quasi sottovoce, con discrezione, Capossela ci coinvolge e ci invita a raccogliere il testimone di nuove lotte fosse pure fare guerra alla guerra. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Al Teatro civico 14

Tutta colpa di Ugo

Ultimo spettacolo della stagione 2022/23 al Teatro civico 14, la storia di una famiglia in cui la violenza è la normalità e i rapporti tra i componenti sono contaminati dalle conseguenze che gli abusi hanno trasferito nelle personalità dei protagonisti. Iole (Mariasilvia Greco) e Carlo (Loris De Luna) sono due fratelli che portano addosso tutto il peso di una tragedia a dir poco insostenibile: un padre, morto in circostanze poco chiare, che in vita è rimasto chiuso nella violenza contro la sua stessa progenie, una madre che ha sempre mentito a se stessa e agli altri, e loro due, i figli, che si piegano ai soprusi e ne manifestano i segni portandoli nel proprio sé adulto, nell'incapacità di chiedere aiuto o di reagire. Le mura della casa che avrebbero dovuto proteggere la loro

infanzia diventano una trappola che li mastica e risputa via in un ciclo ininterrotto.

Iole e Carlo non sanno però di avere un fratello, Ugo (Giuseppe Brunetti) che, a un certo punto, si presenta alla porta della loro casa. Un figlio che la madre ha tenuto segreto abbandonandolo all'orfanotrofio, diventato prete. L'inatteso incontro dovrebbe o potrebbe costituire un mezzo di salvezza, una redenzione, qualcuno che possa aiutare a uscire dal circolo vizioso del disagio psicologico e sociale che Iole e Carlo vivono ma il vortice è troppo forte e risucchia anche Ugo, condannando tutti e tre a un epilogo drammatico. La regista Elvira Scorza in questa pièce sembra voler evidenziare che al male non c'è rimedio né possibilità di perdono, a chi vive isolandosi nel male e conosce solo quello, non è concesso null'altro che perpetrare, anche senza consapevolezza, la via dell'oscurità come una maledizione dal sapore amarissimo di tragedia greca.

Matilde Natale

I cento anni di don Milani

Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.

Don Lorenzo Milani
Lettera a una professoressa

Nel centenario della nascita di don Lorenzo Milani (Firenze, 27 maggio 1923. Firenze, 26 giugno 1967) la Proloco di Casagiove "Michele Santoro" A.P.S., sotto il Patrocinio dell'Ente comunale, ha indetto un Concorso letterario a premi aperto agli alunni della Scuola Media locale, dal titolo "Lettera a don Milani". Nell'intento di suscitare interesse e conoscenza sull'operato del grande personaggio, ci si è avvalsi dell'opera meritoria e insostituibile degli insegnanti che nei mesi scorsi hanno saputo suscitare curiosità e discussioni con occasioni di lettura, visione di filmati e approfondimenti tra gli alunni delle Medie. Nel pomeriggio di venerdì 26 maggio, nell'atrio della Scuola media dell'Istituto Comprensivo "Moro-Pascoli" di Casagiove, alla presenza degli alunni e dei genitori si è svolta la cerimonia per la premiazione dei 3 vincitori (un alunno di prima media, uno di seconda e uno di terza) accompagnata dalla motivazione del riconoscimento che ha offerto spunti per una breve riflessione. Ciascuno di essi ha ricevuto un buono di € 100,00 (i buoni sono stati messi a disposizione dalla Proloco), mentre a tutti i partecipanti finalisti è stato assegnato un diploma di merito.

«Scegliere tra i componimenti è stato imbarazzante», hanno commentato i membri della giuria, «perché tutti meritevoli, chi per un verso e chi per un altro». Infatti gli alunni, nella lettera a don Milani, gli hanno posto liberamente delle domande sulla scuola dei suoi tempi, sui metodi con i quali operava, sulle questioni della pace e dell'obiezione di coscienza... Gli hanno poi chiesto, con freschezza e spontaneità, anche dei pareri su come si comporterebbe ai tempi nostri di fronte a nuovi e vecchi problemi. Vale la pena stralciare qualche passo delle letterine dei vincitori del concorso per condividere con le nuove generazioni la visione che hanno di questo personaggio.

Scriva Fabio Galbiati (terza media): «Noi non facciamo le ricerche sui libri, "googliamo", scriviamo al computer in classe e usiamo delle lavagne magnetiche... e ciò è molto diverso dalla sua scuola. Abbiamo bisogno di esempi e di eroi contemporanei che ci facciano vivere la nostra età con tutte le fragilità e le paure. Ed è per questo che le scrivo, perché vorrei da lei un consiglio... sono proprio i personaggi come lei che ci aiutano a comprendere le difficoltà di questa società così complessa. Voi avevate il tempo per la riflessione e per l'analisi, a noi è richiesta una sintesi veloce».

Gli fa eco Nicole Di Furia (prima media): «Lei è riuscito a dare prova che niente è più bello di una scuola aperta ed inclusiva che promuove lo sviluppo di tutte le intelligenze, anche quelle dei soggetti più svantaggiati. Il mio sogno è da sempre quello di diventare un'insegnante. Lei ha dedicato la sua vita a guidare i ragazzi... sostenuto dai valori come la coerenza e la responsabilità. Desidero anch'io agire allo stesso modo».

Continua Rosanna Russo (seconda media): «Ha combattuto le disuguaglianze, e riguardo a questo punto c'è una frase che mi ha colpito nel profondo della mia anima: "Fare parti uguali tra disuguali è la cosa più ingiusta di questo mondo": c'è chi ha avuto la possibilità di fare studi precisi, di approfondire con corsi pomeridiani, di fare esercitazioni costose per prepararsi al meglio ad un test, e poi c'è chi si è dovuto accontentare di quello che ha avuto a disposizione... Tra le cose principali che ha detto ai suoi alunni è spiccato un concetto fondamentale: "l'importanza della parola". Ha insegnato ai suoi fanciulli che è la lingua che ci fa uguali... la parola ha il potere di spianare il sentiero alla piena cittadinanza nella società».



I lavori di tutti i concorrenti costituiscono una miniera di spunti di discussione. Scegliendo tra domande, commenti e riflessioni in essi contenuti ci sarebbe da scrivere un capitolo su come gli adolescenti vedono il mondo e cosa si aspettano dalla vita. Mi provo a riassumere le domande da loro poste a don Milani: Chi sono gli ultimi oggi? Come cambiare questa società? Cosa ne pensi della guerra? Ti preoccuperesti della salvaguardia dell'Ambiente? Che ne pensi dei social? Come contrastare il bullismo? Come vedi la scuola di oggi? Come orienteresti gli alunni al lavoro? Sarebbe ancora utile leggere i quotidiani a scuola? Erano graditi i tuoi metodi ai tuoi alunni? Sono utili gli incontri con i personaggi della cultura?

E poi domande personali: Come hai fatto a sopportare gli attacchi della Chiesa e di certi laici? Hai incontrato difficoltà ad essere accettato a Barbiana? Come si raggiunge la felicità?

Luigi Granatello

Auguri don Lorenzo

Ricorre sabato 27 maggio il centenario dalla nascita di don Lorenzo Milani, che nacque a Firenze nel 1923. Confesso che sono stato, come si usa dire in gergo sportivo, un grande tifoso di don Lorenzo. La sua figura e il suo operato hanno da sempre catturato il mio interesse e l'ho sentito molto vicino perché i suoi intendimenti, il suo fare in favore degli altri, soprattutto dei diseredati, sono stati principi che mi hanno sempre coinvolto. Oggi si sente parlare spesso di Patria, ma per taluni rappresenta un modo per sbandierare posizioni partitiche. Don Lorenzo aveva un senso di Patria molto diverso da quello tanto decantato oggi. Lui diceva: «Mia Patria sono gli oppressi».

Sì, perché nonostante appartenesse a un ceto sociale elevato, scelse di stare con chi più soffriva, con quelli messi peggio. Un "prete vero" dunque, uno di quelli che metteva la sua Fede al servizio degli altri. Ma non bastò, perché la chiesa pretendeva obbedienza totale, in qualunque campo, anche al di fuori di ciò che doveva essere il messaggio naturale della chiesa. Mai, però, Don Lorenzo si è arreso. Anche quando fu mandato, per punizione, in una chiesa di campagna a Barbiana. Era un posto davvero sperduto, ma anche qui Don Lorenzo portò avanti la sua "missione". Organizzò una scuola alla quale partecipavano tanti ragazzi di giovanissima età, figli di famiglie composte principalmente da lavoratori della terra e operai. Gente umile che mai avrebbe avuto la possibilità di mandare i propri figli a scuola e farli studiare. Tantissimi di quei ragazzi si sarebbero persi. Don Lorenzo fu sempre vicino a questi ragazzi. Per lui l'istruzione scolastica e umana delle persone cominciava così. E per sostenere i suoi principi, il proprio credo, fu accusato e messo all'indice proprio da quella chiesa che doveva essere la sua "madre protettrice".

Subì anche un processo, Don Lorenzo, e venne anche condannato. Il motivo? Si era pronunciato a favore dell'obiezione di coscienza perché era antimilitarista, dissero che era un "anti-patriota". In realtà, Don Lorenzo era un uomo di giustizia e di pace. Sì, pace, parola della quale oggi in tanti abusano. Morì giovane Don Lorenzo, aveva 44 anni. Dopo morto, Don Lorenzo, alla fine del processo, fu dichiarato colpevole! Oggi, non solo bisogna lo per il suo insegnamento, ma è anche giusto e doveroso fargli gli auguri, avendo un pensiero per lui. A 100 anni dalla sua nascita.

Gino Civile

Basket Serie D Derby per la "Bella"

Nel fine settimana scorso si è giocata una sola gara per i quarti di finale in Serie D: il derby di Terra di Lavoro, incontro attesissimo, che ha visto fronteggiarsi la Pol. Matese e il B.C. Casal di Principe per decretare la quarta semifinalista di questa stagione. Il successo in Gara-2 dei casalesi (69-65) ha costretto alla "bella" la squadra matesina, vincitrice in Gara-1. È stata una grande prestazione, quella della squadra di coach Cascella in Gara-2, nonostante abbiano realizzato in soli sei giocatori. Bene Ciano, 24 punti a referto, ben sostenuto da Sveldezza 13, Santoro 10 e Smith 8. Ai matesini non sono bastate le prove di Fenoglio, Strukov, Mataluna e Cavalluzzo.

Se la squadra matesina di coach Centore ha provato inutilmente a bissare il successo di Gara-1, discorso diverso nelle altre tre gare, con le formazioni che in casa avevano vinto Gara-1 che si sono ripetute bissando il successo, sicché il loro approdo in semifinale non ha avuto bisogno della "bella". Il C.E. Barra ha superato lo S.C. Torregreco 86-70, non soffrendo i "corallini", che in Gara-1 avevano messo paura ai più quotati barresi. Una grande prestazione dei ragazzi di coach Monteleone che ha avuto contributi importanti in fase realizzativa da Fiore 22, Alaimo 19, Conforto 13 e Guarino 13. Per Torregreco invece bene a canestro Lasala 16, Fiscale 13, Romito 10 e Regina 9. Approda in semifinale anche la Pall. Antoniana che passa al "PalaZauli" di Battipaglia 60-55. Anche qui, dopo le paure dell'andata, la squadra di Sant'Antonio Abate ha bissato il successo con difficoltà analoghe. Bene per gli ospiti: Somma 16, Cascone 11, Giordano M. 8 e Salvatore 8. Battipaglia ha risposto con Corvo 20, Alford 9, Ambrosano 8 e Capaccio 8. Si ferma ai "quarti" dunque il cammino di Battipaglia che pure negli ultimi tempi era cresciuta moltissimo. Passa anche il Bk Solofra che vince sul campo del Bk Arzanese (85-77). Ci ha provato la squadra di coach Luliano, ma il team irpino di coach Senatore, ancora una volta, ha imposto il proprio gioco. Bene a canestro per Arzano: Di Lauro 24, Di Donna



17, Rinaldi 12, Caggiula e Cocozza 9 a testa. Per Solofra: De Blasi 20, Esposito M. 20, De Cunzo 11, Vietri 11, Del Basso 8. Barra, Antoniana e Solofra, dunque, già in semifinale. La quarta semifinalista sarà uscita dal confronto tra Pol. Matese e Casal di Principe.

Finito anche il campionato della formazione giovanile dell'Ensi Basket Caserta, che ha partecipato al Campionato di Prima Divisione con la squadra Under 20. Una conclusione dolce/amara, con tante recriminazioni, poiché pur avendo concluso in prima posizione alla pari col CDA Marigliano, ha dovuto cedere il passo ai napoletani per il miglior risultato nei confronti diretti, favorevoli a questi ultimi. Marigliano e Caserta, in questa seconda fase, hanno preceduto in classifica: Tresana Napoli, Nuova Pall. Marano, S. Michele Madaloni, Bk Acerra e Pall. 2005 Ariano Irpino. Resta, in ogni caso, per i ragazzi di coach Adriano D'Isep, ai fini della loro maturazione, l'esperienza importante di un campionato giocato egregiamente contro squadre più "scafate".

Gino Civile



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515



**CLINICA
VILLA DEL SOLE**

150 posti letto (130 in accreditamento) per *Medicina Generale, Cardiologia, Chirurgia Generale, Chirurgia Vascolare, Otorinolaringoiatria, Oculistica, Ortopedia e Traumatologia, Ostetricia e Ginecologia, Urologia*

Ambulatori di Endoscopia Digestiva Completa, Dermatologia, Medicina Interna, Ostetricia e Ginecologia, Urologia, Cardiologia, Oculistica, Otorinolaringoiatria

**Caserta, Via Nazionale Appia 35
Tel. 0823 251111**



**OTTICA
VOLANTE** *dal 1976*

Optometria ~ Contattologia

**Sistema digitale per
la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



«*Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro*». Una cerimonia ricca di emozione quella del giuramento di Ippocrate per i neo iscritti all'Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Caserta. «*Una bellissima festa – sottolinea a margine dell'evento il presidente Carlo Manzi – ma anche un rito obbligatorio previsto dal nostro codice deontologico. Sono estremamente onorato ed emozionato poiché, per la prima volta, da Presidente avrò il dovere di accogliere e avviare alla professione tanti giovani colleghi*». Gremita la sala dell'hotel Plaza che ha ospitato la cerimonia. Un gran bel colpo d'occhio. Trecento i giovani medici, trenta gli odontoiatri, molte le donne, che, davanti al Consiglio Direttivo dell'Ordine, dopo la lettura del testo, prima in greco e poi in italiano, moderno dottori, hanno pronunciato, tutti insieme, le parole "Lo giuro". Quattro i giurandi per la lettura della formula: Francesco Bove, Caterina Vitale, Chiara Orabona e Clemente Gagliardo.

Momento solenne, dunque, per il tradizionale evento che ha tenuto a battesimo i giovani medici. Una emozione amplificata ancora di più dalla numerosa presenza di

familiari che non hanno voluto mancare e condividere con i loro ragazzi questo evento. «*È bene festeggiare questo momento – continua il presidente – perché è sempre bello vedere giovani colleghi medici e odontoiatri che si avviano a prendere in mano la salute della popolazione soprattutto di quella della nostra provincia. Nello stesso tempo, non dobbiamo mai dimenticare che è un momento anche di riflessione. È un giuramento questo nel quale il medico si impegna per tutta la sua vita professionale ad agire in determinati modi per il decoro e la dignità della professione*».

Che augurio fa a questi giovani medici, presidente?

L'augurio è che i giovani siano sempre tanti e sempre più bravi. Ma soprattutto, auguro loro di riuscire a tracciare il percorso che più desiderano perché alla fine le soddisfazioni umane e professionali sono quelle che più restano. Quindi, che prendano la loro strada con il cuore.

Ricorda il suo giuramento di Ippocrate?

Certo, lo ricordo ancora con grande emozione anche perché a premiarmi fu proprio mio padre che in quel periodo era presidente dell'Ordine. È un ricordo bellissimo

La bianca di Beatrice



Il presidente Manzi

A sinistra il tavolo dei relatori e la platea dei nuovi professionisti

che porto sempre nel cuore.

Dopo la relazione introduttiva del presidente Manzi, la cerimonia è continuata con i saluti del presidente Pietro Paolo Scalzone per gli Odontoiatri. Quindi, le istituzioni: il viceprefetto Biagio Del Prete, il sindaco Carlo Marino, il direttore sanitario dell'Asl Caserta Vincenzo Iodice, il delegato del Rettore della Vanvitelli Francesco Catapano. Al vicepresidente Pasquale Liguori poi il compito di presentare il Consiglio dell'Ordine, mentre Emanuele Spina ha illustrato le attività della Commissione Giovani. In sala anche una rappresentanza del liceo Diaz di Caserta, istituto che partecipa al progetto a curvatura biomedica promosso dall'Ordine dei Medici.

Maria Beatrice Crisci